



La “famiglia italiana” nel Rapporto ISTAT 2015

RENATO MION¹

SCHEDARIO: Rapporti

All'interno del Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese (2015), realizzato dall'ISTAT, che ci presenta un'Italia nella dinamica di uno sviluppo lento, ma costante, aperto ad uno spiraglio di ottimismo verso l'uscita dalla crisi, l'Autore si sofferma in modo particolare a presentare la condizione della famiglia, quale emerge dai dati offerti. Il presente saggio quindi si divide in due parti: la prima descrive sinteticamente il contesto socio-economico del Paese. Essa occupa i quattro quinti del Rapporto, di cui si colgono i segnali di un cauto ottimismo per la leggera ripresa nel mercato del lavoro, nella valorizzazione della cultura e nell'integrazione degli stranieri. La seconda parte quindi si sofferma maggiormente nello studiare le problematiche della famiglia in questo contesto e nel suo accesso ai servizi territoriali, nelle sue dinamiche demografiche e di struttura della popolazione, nella sua fecondità ridotta e posticipata, nella sua instabilità familiare e relativi sbocchi nelle “famiglie ricomposte” con ovvii effetti sulla rete parentale. Il saggio si chiude con una preoccupata riflessione pedagogica sulle conseguenze educative di tali fenomeni emergenti.

Within the Annual Report on the social situation of the country (2015), made by ISTAT, which presents an Italy in the dynamics of development slow, but steady, open to a glimmer of optimism to the exit from the crisis, the A. analyzes specially the condition of the family, which emerges from the data. This paper therefore is divided into two parts: the first briefly describes the socio-economic context of the country. It occupies four-fifths of the global report, of which captures signals cautious optimism for the slight recovery in the labor market, in the development of culture and the integration of foreigners. The second part then puts more emphasis in studying the problems of the family in this context and in its access to local services, in its demographic dynamics and structure of the population, in its reduced and arrears fertility, in his family instability and in “reconstituted families” with obvious effects on the parental network. The essay ends with a worried pedagogical reflection on the educational consequences of these emerging phenomena.

Appena da qualche settimana, in occasione della XXI Giornata Internazionale della Famiglia, proclamata dall'ONU nel 1994, il Forum delle Associazioni Familiari, un cartello che raccoglie 47 Associazioni nazionali di ispirazione cristiana, ha organizzato a Roma un Convegno nazionale sul tema: “*Il futuro del Paese è nell'alleanza tra le generazioni*”.

¹ Professore emerito di Sociologia dell'Educazione e della Famiglia nella Università Pontificia Salesiana di Roma.



Non ne è rimasto estraneo il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha voluto farsi presente nel suo lungo messaggio ai partecipanti, legislatori e amministratori della cosa pubblica, richiamando opportunamente la politica alle sue ineludibili responsabilità.

“È la famiglia – scrive il capo dello Stato – che in questi anni difficili ha svolto un prezioso compito di ‘ammortizzatore sociale’ in materia di assistenza, di accoglienza, di educazione, di integrazione, perfino di coesione sociale. Nelle periferie esistenziali del nostro Paese, laddove le relazioni sociali appaiono sempre più sfilacciate, spesso la rete familiare ha costituito l’unica presenza significativa, come sede degli affetti, scuola della solidarietà, della trasmissione di valori, dell’altruismo e del rapporto tra le generazioni. Facendosi carico di insufficienze da parte dei pubblici servizi che spesso hanno scaricato il peso della crisi economica e occupazionale, le famiglie italiane hanno fornito un contributo decisivo alla società e alla politica. Per questo motivo, è necessario oggi porla al centro delle politiche sociali, attuando politiche dirette ed esplicite per promuovere la famiglia, come soggetto sociale di primario interesse pubblico”².

Se ne vede l’assoluta necessità, perché se si confronta la percentuale di Pil investito nelle politiche per la famiglia, l’Italia presenta uno *spread* rispetto alla media europea pari a un punto percentuale: noi spendiamo circa l’1,4% del bilancio dello Stato mentre l’Europa in media dedica tra il 2,3% e il 2,4%. In parole povere, per essere in linea con lo standard europeo, alle politiche familiari del nostro Paese mancano tra i 15 e i 17 miliardi di euro. Sono miliardi che mancano alle politiche della casa, al sostegno diretto ai nuclei con figli, alle politiche per il lavoro giovanile e al sostegno agli anziani: circa i tre quarti di quelli non autosufficienti sono curati soprattutto in famiglia. Tutti gli osservatori più avveduti, sia italiani che stranieri, sono concordi nel riconoscere che questi durissimi anni di crisi in Italia hanno avuto un impatto sociale molto meno devastante che in altri Paesi, proprio per la capacità solidaristica delle reti familiari che hanno offerto sostegno, aiuto e protezione ai giovani senza lavoro, agli anziani con pensioni basse e con servizi socio-sanitari spesso di bassa qualità.

Gli ultimi dati del Rapporto ISTAT ne sono lo specchio e la conferma. Ma evidenziano anche promettenti picchi di fiduciosa ripresa per una probabile “uscita dal tunnel”.

² In “Avvenire” 16 maggio 2015 p.7; <http://www.agenpress.it/notizie/news/ultime-notizie/47-ultime-no.>: Il capo dello Stato conclude il suo messaggio inviando “un saluto affettuoso a tutte le famiglie italiane, con l’auspicio che nonostante tanti sacrifici e momenti di difficoltà non perdano la fiducia nel futuro, patrimonio prezioso a cui ha diritto ogni cittadino” (ANSA).

1. Dove va l'Italia? Primi segnali di ripresa, ma con cautela

Nel suo ultimo "Rapporto sulla situazione sociale del paese nel 2015"³, l'ISTAT si è soffermata particolarmente sulla situazione economica e sui primi segnali di ripresa, dove l'Italia ricomincia da +0,3 e dove il cauto ottimismo del Presidente Alleva "immagina che la crescita continuerà e probabilmente si rafforzerà nella parte successiva dell'anno".

Nella sua presentazione di sintesi c'è tutto il senso del "disgelo" del sistema economico italiano che dopo 7 anni di crisi battente è tornato alla crescita nel primo semestre del 2015. Si è trattato di una diagnosi in chiave di produzione di nuove mappe sociali, territoriali, economiche per la lettura e la comprensione di un Paese che, nel momento in cui ritrova la strada della ripresa, ha bisogno di una ricognizione accurata, in modo da inventariare non solo tutto ciò che è andato perduto negli anni della crisi, ma anche gli elementi di forza da cui partire. Così in primo luogo nel Rapporto si evidenzia il fatto che il recupero dell'attività produttiva non cade dal cielo, ma è stato preceduto da una serie di sintomi positivi: il ritorno alla crescita della spesa per consumi (+0,3%) con il rafforzamento del *sentiment* dei consumatori nei primi mesi di quest'anno, che potrebbe preludere ad un moderato miglioramento della spesa dei consumi; la possibilità per la prima volta più concreta che quest'anno ripartano gli investimenti. Essi infatti sono favoriti da "tre fattori internazionali che sono tra le principali determinanti dei primi segnali di ripresa dell'attività economica: il deprezzamento dell'euro, la forte caduta del prezzo del petrolio e l'azione di politica monetaria della Bce. Questi fattori esogeni sono in grado di fornire un impulso al ciclo economico e alimentano il miglioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese"⁴.

1.1. Un cauto ottimismo

Gli esperti dell'ISTAT inoltre prevedono che per il 2015 ci si possa attendere una crescita sostenuta dei prodotti della priorità intellettuale, più reattivi al miglioramento delle condizioni di liquidità, mentre si prevede che gli investimenti crescano a ritmo più contenuto. C'è anche il fatto che lo scorso anno l'indicatore di "deprivazione materiale grave" che segna i confini più aspri della povertà è

³ ISTAT, *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese. Sintesi*. Roma Istat, 2015 (20 maggio) p. 3, con riferimento ai dati del 2014.

⁴ *Ibidem*, p.4.

ridisceso a quota 11,4%, dopo che nel 2012 aveva toccato il 14,5%. Ci sono quindi oggi tutti gli elementi per un cauto ottimismo, oltre ai bassi prezzi dell'energia, aiutano anche i *miglioramenti nel mercato del lavoro*: nel 2014 l'occupazione è tornata ad aumentare, annota il Rapporto, con 88mila occupati in più (+0,4 rispetto al 2013) anche se ciò avviene soprattutto fra le classi più anziane, fra gli stranieri residenti e fra le donne.

Il Rapporto infine non nasconde che proprio sul terreno dell'occupazione la distanza che ci separa dall'Europa è tuttora molto forte: da noi il tasso di occupazione è del 55,7%; mentre per raggiungere la media europea, che è pari del 64,9%, gli occupati nel complesso dovrebbero aumentare di circa 3,5 milioni. Nel caso delle donne poi, in particolare, servirebbero ancora 2 milioni e mezzo di posti di lavoro per arrivare agli standard continentali.

Da parte sua *"il modesto incremento dell'occupazione femminile* intervenuto dall'inizio della crisi (64mila occupate in più tra il 2008 e il 2014) si contrappone a una ben più pronunciata contrazione di quella maschile (875mila occupati in meno). Questo risultato dipende da un insieme di fattori: il contributo delle occupate straniere, la crescita delle occupate con 50 anni e più per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile, e l'entrata – in questa coorte di età – di donne più istruite e più occupate. A ciò si aggiunge l'ingresso di donne nel mercato del lavoro per esigenze di sostegno al reddito familiare in presenza di un partner disoccupato. Nonostante tutto, il tasso d'occupazione delle donne continua a essere molto basso: si attesta al di sotto del 47%, quasi 13 punti in meno della media Ue⁵. La quota di famiglie dove lavorano soltanto le donne è passata dal 9,6% dei nuclei familiari (1,73 milioni) del 2012, al 12,5% (2,35 milioni) del 2013, al 12,9% (2,42 milioni) del 2015.

La relazione contiene anche *altre notizie positive*: per esempio si documenta il fatto che in Italia, sebbene con una redditività ridotta rispetto ad altri Paesi, *l'istruzione "paga"*. Un'indagine ad hoc dell'ISTAT ha messo in evidenza che nel Centro Italia gli uomini in possesso di una laurea sono remunerati il 67,9% in più di quelli in possesso del diploma (per le donne però la laurea rende meno e il differenziale retributivo fra laureate e non, è del 28,9%). Non basta: se si esaminano gli sbocchi professionali per chi ha conseguito un dottorato di ricerca si scopre che a quattro anni dal conseguimento del titolo sono occupati 9 dottori di ricerca su 10 e l'85% svolge una professione intellettuale di tipo scientifico o ad elevata specializzazione. Molti di loro vivono all'estero (si è passati dal 7% delle prime rilevazioni al 13% delle ultime). Il 25,2% dei dottori in scienze eco-

⁵ *Ibidem*, p. 7.

nomiche o statistiche sceglie il Regno Unito, il 21% dei laureati in scienze giuridiche sceglie il Belgio, il 29,9% di scienze mediche sceglie gli USA. Ma anche questo fenomeno non è di per sé negativo: lo è invece la scarsa attrattività di studenti esteri da parte dei nostri atenei.

1.2. Alcune novità

Tra le novità di questo Rapporto ve ne è una tutto originale e di grande interesse. È quella di avere costruito *nuove mappe per leggere il Paese reale*, suddividendolo, oltre che nelle solite aree territoriali, anche in diversi sistemi tematici a macchia di leopardo secondo le eccellenze specifiche delle varie aree. Così le dimensioni della cultura e della tradizione italiana permettono di individuare cinque gruppi tematici per area geografica. Il primo, denominato la *grande bellezza* (Firenze, Roma, Milano, Torino, Venezia, Pompei); il secondo gruppo, *la potenzialità del patrimonio*, che si compone dei 138 sistemi locali, nelle regioni del Mezzogiorno: Sicilia e Puglia. *L'imprenditorialità culturale* è il terzo gruppo con un robusto tessuto produttivo/culturale come il Nord-Est. Il quarto gruppo, *il volano del turismo*, rappresentato da sistemi locali dell'arco alpino, del Mezzogiorno e Isole. Il quinto è quello della *perifericità culturale* in tendenziale abbandono, prevalentemente in Calabria, Sicilia e Sardegna⁶. Ma il sistema paese può essere letto anche con altri parametri, quelli cioè dei Sistemi Locali⁷. Ne sono stati individuati sette: Le città del Centro-nord, La città diffusa, il cuore verde, i centri urbani meridionali, i territori del disagio, il Mezzogiorno interno, l'altro Sud.

Attraverso queste letture tematiche il *Rapporto annuale* di quest'anno cerca di leggere più da vicino il paese reale, anche allo scopo di mettere in luce i nodi critici, ma pure le risorse, spesso disponibili alla stessa scala territoriale in cui emergono i problemi, allo scopo di affrontarne le difficoltà e trasformare i vincoli in leve del cambiamento. Una parte delle diversità riscontrate nelle condizioni di vita, nell'accesso al mercato del lavoro è riconducibile all'eterogeneità dei profili socio-demografici. La differenza di genere, il titolo di studio, la posizione nella professione, la nazionalità introducono rilevanti diversità.

Le donne godono di migliori condizioni di salute (nel 2014 la speranza di vita è pari a quasi 85 anni per le donne e poco più di 80 per gli uomini), ma hanno meno opportunità di lavoro e, quando lavorano, spesso svolgono un lavoro irregolare e con livelli retributivi più bassi.

⁶ *Ibidem*, p. 12.

⁷ I sistemi locali consentono di osservare il "paese reale" nelle sue differenze e nelle sue particolarità, approssimando meglio i perimetri di relazioni, reti, scambi e flussi che caratterizzano i luoghi e mostrando un quadro profondamente diverso da quello descritto dalle partizioni amministrative (province, regioni e ripartizioni): ISTAT, *idem*, p.43.

Coloro che hanno livelli d'istruzione più elevati hanno maggiori opportunità di essere soddisfatti della propria condizione di vita, accedono con più facilità ai servizi di welfare e sperimentano vantaggi competitivi nel mercato del lavoro. Nel 2014 il loro tasso di occupazione supera il 75%, mentre tra coloro che hanno al massimo la licenza media si attesta al 42%. Chi ha un basso titolo di studio è anche più a rischio di cattive condizioni di salute, di lavoro irregolare o di ricoprire una bassa qualifica professionale. Anche fra gli stranieri si rilevano forti differenze di condizioni di vita e di opportunità, che si manifestano con forti differenze territoriali e di status.

Quella dell'*integrazione degli stranieri* è una delle questioni più rilevanti, visto che ormai da oltre due decenni l'Italia è meta d'ingenti flussi migratori: attualmente sono residenti nel nostro territorio oltre 4,8 milioni di stranieri. Gli stranieri rappresentano sicuramente una risorsa per un paese come il nostro, caratterizzato da un avanzato processo d'invecchiamento e da una bassa fecondità. Il mercato del lavoro esprime una richiesta di posti di lavoro nelle professioni elementari assai elevata (il 36% della domanda di lavoro totale). Si tratta di professioni con un livello di abilità complessivamente basso, molto legate al settore dei servizi alle famiglie, tra le quali si possono individuare badanti, operatori socio-sanitari, addetti alla pulizia in uffici e abitazioni. È questa parte della domanda di lavoro che costituisce una forte attrattiva per i migranti, disposti a svolgere lavori per i quali l'offerta dei cittadini italiani è scarsa.

Il 40% degli stranieri risiede nel gruppo delle *città del Centro-Nord* e manifesta chiari segnali di integrazione. Un segnale negativo per questo gruppo di popolazione è invece rappresentato dal fatto che esso è più spesso a rischio di lavoro irregolare e che spesso è costretto a subire arretramenti rispetto alla posizione lavorativa ricoperta nel paese di origine.

In conclusione, molte delle analisi svolte nel *Rapporto* hanno un denominatore comune: esiste un *gradiente Nord-Sud* lungo il quale spesso difficoltà e problemi crescono e le situazioni di eccellenza vanno rarefacendosi. Una lettura tradizionalmente dualistica, se è utile per orientare le politiche, non è però sufficiente a comprendere i problemi specifici e a suggerire interventi puntuali capaci di modificare il quadro complessivo. In altre parole, la geografia del Paese spesso conferma i differenziali territoriali, ma mette anche in evidenza elementi che si discostano dagli stereotipi più diffusi. Le conferme riguardano le condizioni economiche che premiano le aree del Centro-Nord, pur in presenza di condizioni di vita e contesti ambientali meno soddisfacenti. Nel Mezzogiorno, coesistono zone di elevato degrado economico e ambientale, con altre in cui i residenti riferiscono livelli elevati di soddisfazione e di benessere⁸.

⁸ *Ibidem*, p. 18.

2. La famiglia come ne esce?

La concentrazione sui temi dell'economia e della produttività delle imprese ha occupato i quattro quinti del Rapporto, lasciando così uno spazio relativamente limitato ai temi che toccano la famiglia nella sua specificità. L'argomento viene studiato in maniera abbastanza sistematica nell'ultimo capitolo, attraverso i problemi e le dinamiche che la coinvolgono nel suo sviluppo demografico e nelle sue relazioni esterne. In maniera più occasionale se ne rilevano alcuni tratti, quando nei vari capitoli si viene a ragionare attorno alle sue relazioni con l'economia, le imprese, il lavoro, il welfare sociale previdenziale.

Infatti il Rapporto, presentando *l'evoluzione dell'economia italiana nei suoi aspetti macroeconomici* (cap.1) sottolinea come "la spesa finale per i consumi delle famiglie è tornata a crescere (+0,3%) nel 2014, dopo il marcato calo nei due anni precedenti. Tale andamento è da collegare a quello del reddito disponibile in termini reali delle famiglie consumatrici (cioè il potere di acquisto delle famiglie) che per la prima volta dal 2008, si è stabilizzato anche grazie alla discesa della inflazione"⁹.

Inoltre l'incidenza delle situazioni di grave deprivazione si è ridotta soprattutto tra i membri delle famiglie composte da due o tre componenti, coppie senza figli o con un figlio, anche minore, e tra le famiglie con anziani che vivono soli o in coppia. Continua invece ad essere particolarmente elevata l'incidenza tra i genitori soli e tra le famiglie con almeno tre minori o con disoccupati.

Quando poi si viene ad affrontare la *struttura e le dinamiche dello sviluppo nelle città e nei diversi sistemi sociali* (cap. 2), non si accenna per nulla alla famiglia, ma si introduce una nuova mappa assai interessante di altri¹⁰ sette raggruppamenti dei sistemi sociali e cioè: le città del Centro-Nord, la città diffusa, il cuore verde, i territori del disagio, i centri urbani meridionali, l'altro Sud e il mezzogiorno interno.

Così non si parla della famiglia nel trattare della *competitività e della performance del sistema produttivo* (cap. 3). Diversi riferimenti sono fatti invece indirettamente presentando i soggetti e le imprese nel mercato del lavoro (cap. 4) nell'affrontare i temi dell'occupazione/ disoccupazione e le retribuzioni. Ad esempio ne ricuperiamo qualche cenno più diretto: "A crescere è soprattutto il part-time involontario, scelto in mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno: nel 2014, quasi due lavoratori a tempo parziale su tre (63,6%) avrebbero

⁹ ISTAT, *Rapporto annuale 2015. La situazione... Pillole*, p.1; <http://www.istat.it/files/2015/05/Pillole2015.pdf>.

¹⁰ Cfr. più sopra a p. 3.

voluto un lavoro a tempo pieno. Nel 2014 sono oltre 4 milioni i lavoratori a tempo parziale, il 18,4% sul totale degli occupati (32,2% tra le donne e 8,4% tra gli uomini)¹¹.

2.1. Sono più di un milione i genitori senza posto di lavoro in Italia.

Incrociando i dati del 2014 sulla situazione familiare con quelli relativi alla condizione lavorativa dei genitori che si trovano nella fascia d'età 25-64 anni, gli esperti dell'ISTAT hanno riscontrato che la riduzione del lavoro è un fenomeno in crescita. Operando incroci di correlazione sulle variabili di *'casa' e lavoro* emerge che 1 milione e 182mila genitori over 25 anni sono alla ricerca di un impiego. Di essi 1 milione 36mila vivono con il coniuge o il convivente, mentre 146mila risultano monogenitori. Sono più donne (628mila) che uomini (554mila), una differenza che risalta soprattutto quando si analizzano i nuclei con un solo capofamiglia (128mila madri sole). Finché si è in coppia si può almeno contare su un partner, anche se non sono da escludere le situazioni in cui entrambi i genitori risultino disoccupati.

Le tavole non riportano le informazioni sulla condizione dei figli, ma in queste famiglie in cui i genitori sono alla ricerca di un lavoro, potrebbero esserci pure figli disoccupati, specie se padri e madri sono già avanti con l'età. Non a caso, sempre dai dati dell'ISTAT, emerge come lo scorso anno in più di un milione di famiglie (1 milione 181mila) erano tutti disoccupati costretti quindi a ricorrere ad altre provvidenze o a servirsi di eventuali altre rendite, indennità e/pensioni.

In confronto al 2013, il numero di genitori disoccupati è salito oggi a +6,2%, tuttavia aumentano oggi leggermente anche quanti possono godere di un posto di lavoro (+0,5%). C'è infatti un ampliamento delle forze lavoro, ovvero del tasso di attività, che tocca sia le famiglie monogenitore sia le coppie con figli. Non va sottovalutato infine il fatto che sulla categoria dei genitori disoccupati si riflettono anche i divari territoriali (circa la metà risiede nel Mezzogiorno).

2.2. Istantanee sui temi della famiglia

Nel capitolo 5 più in particolare si analizza la varietà dei territori, le condizioni di vita e gli aspetti sociali del Paese per cui vengono affrontati e sviluppati sistematicamente alcuni temi **e problematiche familiari**, tra le quali possiamo individuare alcune più caratterizzanti la specificità di quest'anno.

¹¹ ISTAT, *Rapporto 2015...Pillole*, p. 16.

Il Rapporto le ha così sintetizzate:¹²

- A gennaio 2015 i residenti in Italia ammontano a poco meno di 61 milioni, dei quali oltre cinque milioni (8,3%) sono cittadini stranieri. Per gli italiani prosegue il trend di invecchiamento mentre fra gli stranieri residenti la quota di anziani è più bassa. Oltre il 40% degli stranieri vive nelle *Città del Centro-Nord*, il 27% nella *Città diffusa* e il 19% nel *Cuore verde*.
- Migliorano le condizioni di salute nelle famiglie ma permangono le disegualianze socio-economiche e territoriali, con uno svantaggio per chi ha posizioni sociali più fragili, soprattutto nel Mezzogiorno
- Il confronto tra bisogni potenziali di assistenza sanitaria e allocazione delle risorse, finanziarie e di personale, evidenzia un forte squilibrio territoriale. Ciò potrebbe condurre a ulteriori aggravii di spesa per le famiglie e quindi a un incremento della rinuncia a prestazioni, con un rischio di sottoconsumo sanitario, pericoloso per le condizioni di salute della popolazione.
- In Italia nel 2013 oltre un terzo degli sposi italiani ha scelto il rito civile. Oltre un quarto dei bambini che hanno genitori italiani, nasce fuori dal matrimonio, nel Centro-Nord la quota è più alta (circa un terzo).

Nel 2013 sono stati celebrati oltre 26mila matrimoni con almeno uno degli sposi straniero (circa il 13% del totale contro il 4,8% del 1995): si va dal 19,3% nelle *città del Centro-Nord* al minimo del 4,3% nei *territori del disagio*, dove gli stranieri sono meno presenti. Ovunque la quota più consistente è rappresentata dai matrimoni misti e, in particolare, da quelli in cui la sposa è straniera e lo sposo italiano. L'analisi per raggruppamenti consente di cogliere ancora una volta la specificità dell'*altro Sud* rispetto al resto del Mezzogiorno: qui la nuzialità dei cittadini stranieri contribuisce all'8,1% dei matrimoni e vi è una quota non trascurabile di matrimoni tra stranieri, rispetto alla media dell'intera ripartizione meridionale.

Un forte segnale della dinamicità demografica del territorio - così come della progettualità a lungo termine espressa dalle diverse cittadinanze - è ravvisabile nel comportamento riproduttivo. Un nato ogni cinque ha almeno un genitore straniero, uno ogni quattro vive nelle *città del Centro-Nord*. La maggior parte di questi nati ha entrambi i genitori stranieri. La tendenza ad avere figli in Italia è abbastanza elevata per alcune comunità di più antico insediamento, come quella marocchina (61,7 nati per mille donne residenti), mentre è più contenuta per le donne dell'Est Europa, in particolare per quelle dell'Ucraina (14,5 nati per mille donne) e della Moldavia (21,3), cittadinanze caratterizzate anche da una accentuata femminilizzazione dei flussi migratori.

¹² *Ibidem.*

- Le famiglie residenti nelle aree del Sud e delle Isole segnalano difficoltà nell'accesso a tutti i servizi. Le situazioni più gravi emergono nei *Territori del disagio* e nei *Centri urbani meridionali*, per accedere al pronto soccorso, ai presidi delle forze dell'ordine e agli uffici comunali. Le famiglie sono molto sensibili ai problemi di viabilità e mobilità, perché quasi otto su dieci hanno problemi al riguardo. Nel biennio 2013-2014 le famiglie indicano soprattutto le cattive condizioni del fondo stradale (51,5%), il traffico (37,6%), le difficoltà di parcheggio (36,2%) e le difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (31,0%).
- Continua a innalzarsi il *livello di istruzione* della popolazione italiana. Nel 2014, i residenti con oltre 15 anni con qualifica o diploma di istruzione secondaria superiore sono il 35,6%, quelli con un titolo universitario sono il 12,7% (tra le donne il 13,5%). Nelle generazioni più giovani le differenze di genere nei livelli di istruzione sono a favore delle donne, mentre tra gli anziani (65 anni e più) il divario tra i generi è a favore degli uomini. Nella fascia 20-24 anni le donne in possesso di diploma sono il 67,4% mentre i maschi il 63,2%; tra i giovani di 25-29 anni, il 30,5% delle donne possiede un titolo terziario rispetto al 18,4% degli uomini.
- Le persone con livello di istruzione più alto presentano migliori condizioni di salute, soprattutto nei *Centri urbani meridionali* e nel *Mezzogiorno interno*, mentre chi vive da solo vive una situazione peggiore, soprattutto nei *Centri urbani meridionali* e nei *Territori del disagio*.
- Oltre un quinto della popolazione con oltre 14 anni *partecipa ad attività sociali*, con una maggiore diffusione al Nord, in particolare nel Nord-Est. Il volontariato è la forma di impegno sociale più diffusa, salvo che nei *Centri urbani meridionali*, dove prevale l'associazionismo professionale e sindacale. Un ambiente culturalmente vivace in famiglia ha maggiore evidenza nei contesti meno favoriti. Se nelle *città del Centro-nord* un giovane di una famiglia che partecipa attivamente alla cultura ha una propensione a partecipare quasi tre volte superiore a quella di chi viene da una famiglia culturalmente inattiva, tale rapporto sale a cinque volte di più nei *territori del disagio*. Una particolare attenzione viene data alla **componente straniera**:
- Sono oltre il 60% gli stranieri che sostengono di parlare e comprendere l'italiano molto bene, ma ha difficoltà a scrivere e leggere rispettivamente il 58,4 e il 49,8% di essi. Il 60% degli stranieri parla in italiano con gli amici e il 38,5% in famiglia.
- Gli alunni stranieri sono oltre 800mila, pari al 9% della popolazione scolastica. Aumenta di circa il 12% la presenza di alunni stranieri nati in Italia, che ormai sopravanzano i figli dei migranti arrivati in Italia dopo la nascita. La metà degli studenti stranieri tra i 10 e i 24 anni iscritti alle scuole italia-

ne secondarie di primo e secondo grado vorrebbe proseguire gli studi e iscriversi all'Università.

- Più di otto cittadini stranieri su dieci (di 14 anni e più) hanno nella propria rete di relazioni sociali persone cui potersi rivolgere in Italia. Il 61,9% ha una rete di soli connazionali, il 15,5% di soli italiani, il 20% ha una rete mista. Tra i bambini stranieri (6-13 anni), tra i quali è forte la presenza di seconde generazioni, il 69,1% ha il migliore amico di nazionalità italiana.
- I luoghi di socializzazione dei bambini stranieri con gli amici sono per lo più l'abitazione propria e quella degli amici (entrambi pari al 47%), i luoghi all'aperto come piazze, parchi, giardini, spazi condominiali o altri luoghi di ritrovo (45,9%) e la scuola (44,3%).
- La casa è il luogo di incontro privilegiato in tutte le aree, in misura minore nei territori della *città diffusa*. Nei *territori del disagio* e in quelli del *Mezzogiorno interno* i bambini stranieri si incontrano più spesso nelle abitazioni degli amici (rispettivamente 55,1% e 70,7%) rispetto alla propria (rispettivamente 49,9% e 57,1%). Nella *città diffusa* la socializzazione dei bambini avviene anche nei luoghi di culto (16,8% rispetto all'11% circa del totale nazionale). I luoghi all'aperto sono preferiti prevalentemente nei territori del *Mezzogiorno interno* (59,5%), mentre sono meno frequentati nei *centri urbani meridionali*, dove il luogo privilegiato nel quale incontrare gli amici, dopo la casa, è la scuola (50,5%).

2.3. La dinamica demografica e la struttura per età della popolazione

La quota consistente di popolazione in età anziana si deve al progressivo aumento della vita media, mentre la riduzione delle coorti più giovani, più accentuata al Centro-Nord, è il risultato della diminuzione della fecondità che, dalla metà degli anni Sessanta, si è protratta per oltre 30 anni. A partire dal 1995, la fecondità ha ripreso ad aumentare, in larga parte grazie al contributo dei cittadini stranieri; ciò è ben visibile nelle *città del Centro-nord* e nella *città diffusa*, dove la loro presenza è più consistente e radicata. La transizione demografica nei sistemi locali del Mezzogiorno è stata più lenta e graduale e non si osservano nelle piramidi alterazioni importanti del profilo per età della popolazione, come quelle ascrivibili all'alternarsi di fasi di aumento e diminuzione delle nascite.

In questo quadro di trasformazioni demografiche di natura endogena si è inserito negli ultimi venti anni un fattore esogeno che ha introdotto nuovi e fortissimi elementi di dinamica demografica differenziale tra Centro-Nord e Mezzogiorno: le migrazioni internazionali. All'invecchiamento della popolazione italiana si contrappone la giovane struttura per età degli stranieri, fra i quali prevalgono le persone in età attiva e riproduttiva, e i minori. I gruppi dei sistemi lo-

cali del Centro-Nord sono fortemente attrattivi sia rispetto ai flussi di popolazione provenienti dall'interno sia per quelli che arrivano dall'estero. L'altro Sud si distingue tra i gruppi del Mezzogiorno per avere il saldo migratorio con l'estero superiore a quello interno.

La dinamica naturale è positiva solo nei territori del disagio. Altrove, l'incremento della popolazione residente è imputabile esclusivamente all'apporto della componente migratoria¹³.

2.4. Fecondità totale in diminuzione e calendario riproduttivo posticipato

L'Italia si colloca tra i paesi europei a più bassa fecondità, con un valore dell'indicatore pari a 1,39 nel 2013, mentre l'età media al parto continua a crescere (31,5 anni), non facilitando certamente la fecondità totale. Era 31,4 nel 2012 con un aumento di quasi due anni rispetto al 1995. Nel 2012 sono nati in Italia 259.008 maschi e 244.784 femmine, pari ad un totale complessivo di 503.792 persone. Così la scelta di avere il primo figlio in età non proprio giovanissima, quasi l'ultima spiaggia dopo i continui spostamenti nel tempo dei progetti di maternità, rischia di accreditarsi come il modello dominante del comportamento riproduttivo delle donne italiane; oggi sta diffondendosi anche fra le non poche straniere. Sono evidenti i rischi personali e sociali sia per la natura spesso problematica di una gravidanza in età più matura per entrambi i coniugi, sia per l'inevitabile tentazione di limitare i figli a quell'unico arrivato troppo tardi, senza dimenticare l'influsso dell'età sui processi di genitorialità e della funzione educativa. La posticipazione della fecondità e la sua riduzione non mancano di avere i loro effetti non sempre positivi sia sulla futura azione educativa verso le nuove generazioni, che sui rapporti sociali intergenerazionali e la rispettiva comunicazione interpersonale sempre più difficile e delicata anche in famiglia.

Fin qui il Rapporto 2015.

2.5. Le conseguenze dell'instabilità familiare

Se la sua preoccupazione prevalente è stata quella strutturale ed economica, per avere proposto nuove mappe territoriali di lettura del Paese, la fotografia delle attività produttive e degli investimenti, della capacità di integrazione del tessuto sociale nei confronti degli stranieri, la nostra riflessione vuole invece prendere spunto da alcuni dati per evidenziare possibili trend emergenti che

¹³ ISTAT, *Rapporto annuale 2015. La situazione ...* p. 203

stanno aprendo un varco pericoloso nella tradizionale cultura della famiglia, e cioè l'aumento dell'instabilità coniugale e del conseguente indebolimento dell'istituzione familiare nell'immaginario collettivo. Si tratterebbe di un rischio a cui ogni educatore, appassionato del suo compito-missione, non può che preoccuparsi: la banalizzazione del "fare famiglia".

Attraverso l'analisi delle *separazioni e dei divorzi* è possibile fare luce sull'*instabilità coniugale*. In Italia, nel 2012, le separazioni sono state 88.288 e i divorzi 51.319. Il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 22,7% e quello dei divorzi del 36,6%. Nell'ultimo decennio il trend delle separazioni si è presentato per lo più crescente, con alcune leggere oscillazioni; i divorzi hanno raggiunto il loro massimo nel 2009 per poi registrare una battuta d'arresto. Le separazioni concesse sono state 14,8 ogni 10mila abitanti nel 2012; nel 2000 erano 12,6. I divorzi, invece, ammontano a 8,6 ogni 10mila abitanti (6,6 nel 2000).

Proprio in seguito a queste situazioni di rottura alcune *famiglie si ricompattano* per effetto del rientro dei figli nei primitivi nuclei genitoriali dopo separazioni, divorzi, emancipazioni non riuscite o attraverso la coabitazione con parenti. Ne è derivato così un fenomeno nuovo che è la crescita, tra il 2006-2007 e il 2012-2013, delle famiglie con due o più nuclei, che nell'ultimo periodo sono giunte a 370mila unità. Oggi infatti le persone di 15 anni e più che complessivamente vivono in famiglie con più nuclei sono 1 milione e 567mila (+ 438mila unità) nell'ultimo quinquennio. A ciò si aggiunga l'invecchiamento della popolazione che comporta un aumento dei bisogni di cura da parte dei grandi anziani e per periodi della vita sempre più dilatati mentre, allo stesso tempo, diminuiscono le persone fisiche capaci di fornire aiuti adeguati, proprio per il rinsecchimento dell'albero familiare.

Da un punto di vista sociologico *la rete di parentela* così modificata in seguito alle trasformazioni demografiche e sociali, fa avanzare previsioni abbastanza fondate che essa sarà sempre meno in grado di fornire aiuti ai suoi membri più fragili, proprio per la dilatazione dei tempi di formazione delle famiglie e il prolungamento della speranza di vita per entrambi i generi, ma anche per l'emergere di nuove "forme pseudo familiari" come sarebbero le cosiddette "*famiglie ricostituite*".

Queste infatti sono composte da partners, che escono da precedenti matrimoni o convivenze e che decidono di ricostruirsi una coppia con un nuovo compagno/a, portando con sé i figli nati dal precedente legame. Si tratta di un fenomeno che con l'introduzione del "divorzio breve" sembra potersi amplificare. Secondo dati ISTAT, infatti, le coppie ricomposte passano dal 16,9% del 1998 al 28% del 2009: quelle coniugate sono 629mila. Nel 37,9% delle coppie ricostituite vivono figli di entrambi i partner e nel 12,9% vivono figli nati sia all'inter-

no della nuova che delle pregresse relazioni di entrambi i partner. Infine, nell'8,6% delle coppie ricostituite si trovano figli solo della madre, contro l'1,5% dei casi solo del padre. Nelle coppie ricostituite coniugate, i figli di ambedue i partner prevalgono rispetto alle non coniugate (43,4% contro 29,8%)¹⁴.

Assai più complicata è la *dinamica relazionale* che vi si instaura, caratterizzata da una complessità di relazioni, emozioni, tensioni, per cui i processi relazionali sono diventati molto più intricati e difficili, sia nella loro lettura che nella loro gestione. Sono coppie che hanno caratteristiche differenti da quelle della famiglia tradizionale, differenze legate sia alla complessità dei ruoli ricoperti, sia agli oggettivi vincoli fisici della nuova struttura familiare. Nella coppia ricostituita infatti la gerarchia adulti/genitori e giovani/figli è più sfumata, i legami tra i consanguinei mantengono tutta la loro forza, ma soprattutto emerge la differenza di "potere" tra l'adulto genitore e consanguineo e quello non-genitore. I confini della coppia ricostituita sono assai più incerti e ambigui di quella coniugale, in termini sia biologici che giuridici, oltre che psicologici. Integrare se stessi e i propri figli all'interno di una nuova famiglia implica perciò una non sempre facile rielaborazione del proprio modello di famiglia e delle proprie aspettative verso la vita familiare *tout court*. La rete parentale può diventare talmente complessa da generare seri problemi di identità in tutti i membri della parentela (di sangue e legale), per gli effetti di congiunzione e disgiunzione.

In conclusione stiamo assistendo ad un'inedita "complessità relazionale", nella quale la famiglia si vede sottoposta a sfide prima inedite, ma oggi ancor più provocanti a motivo dell'emergere di un individualismo sempre più acuto e avvolgente, oltre che di un più esplicito e diretto orientamento alla ricerca di una felicità personale immediata e totale, che male sopporta qualsiasi tipo di frustrazione e di disagio. In questo contesto l'istituzione-famiglia sta vivendo momenti di delicata criticità, davanti ai quali ogni educatore non può non sentirsi problematicamente interpellato nella sua missione nei confronti della società tutta intera.

3. Conclusione

Raccogliere in una conclusione sintetica quanto siamo venuti presentando in una fotografia particolarmente poliedrica della famiglia oggi in Italia e dei suoi correlati presentati dal Rapporto ISTAT 2015 non è semplice, proprio per la poliedricità dei fenomeni e delle dinamiche coinvolte.

¹⁴ ISTAT, *15° Censimento della popolazione: primi risultati*, 27 aprile 2012.



Dalle constatazioni e dalle riflessioni fin qui condotte emerge un quadro, dove la condizione delle famiglie, se si attesta sul *“basso di fondo”*, ci offre anche spazi per sognare un soprassalto di coscienza progettuale sociale e politica, che si faccia carico di richiamare e rinvigorire quelle latenti energie vitali, oneste e generose, che pure sono presenti nel nostro Paese a sostegno della famiglia. Essa non è un *“optional”* sociale, né una mera opzione tra i vari stili di vita individuali, ma è un *bene comune*, quello sociale e relazionale, che ha un suo intrinseco valore per l'individuo e per la società.

Si tratta quindi di costruire e diffondere ***una nuova cultura della famiglia***, sia a livello politico che educativo¹⁵. Laddove essa venga percepita e valorizzata come essa realmente è, cioè come *soggetto sociale a pieno titolo* con una straordinaria funzione non solo economica e di cura, ma anche culturale ed educativa. Allora potrà diventare generatrice di solidarietà tra le generazioni e sorgente di forme comunitarie di vita sul territorio nelle sue reti sociali. Ciò sarà possibile se si lavorerà con una più onesta e oculata amministrazione per promuovere ***adeguate politiche di sostegno alla famiglia nella sua fondamentale funzione di coesione sociale e di azione educatrice delle nuove generazioni di questo Paese.***



¹⁵ OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA - P.P. DONATI (Ed.), *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi*, Roma, Carocci, 2012, vol. I, *Aspetti demografici, sociali e legislativi*, p. 295; vol. II, *Nuove “best practices” nei servizi alle famiglie*, p. 271.

